

Koutrakis, Spiros

**Dell'eccellenza della donna : sintesi, interpretazioni e approfondimenti in
riguardo del discorso di Ercole Filogenio**

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 210-229

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-16>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83318>

License: [CC BY-SA 4.0 International](#)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Dell'eccellenza della donna: sintesi, interpretazioni e approfondimenti in riguardo del discorso di Hercole Filogenio

Dell'eccellenza della donna: synthesis, interpretations and insights into the discourse of Hercole Filogenio

SPIROS KOUTRAKIS [spikouspikout@gmail.com]

Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο της Θεσσαλονίκης, Grecia

<https://orcid.org/0000-0002-5172-4362>

RIASSUNTO

Nel 1589 Hercole Filogenio scrisse un discorso che intitolò *Dell'eccellenza della donna* con il doppio obiettivo di elogiare le virtù femminili e parallelamente preservare le donne dal biasimo manifestato dal maschilismo egemone della sua epoca, meritando così un posto nella *Querelle des femmes*. Scelse di dedicare il suo scritto a Flavia Peretti Orsina, una donna distinta del suo tempo, la quale grazie al suo spirito innovatore e ai suoi interessi più vari contribuì all'avanzamento sociale del suo tempo. L'autore giunse a due *Conclusioni*, che la Donna è superiore e più eccellente dell'Uomo per molti aspetti ma soprattutto per l'acutezza del suo intelletto, e che la Donna non è inferiore né meno eccellente dell'Uomo. A supporto delle opinioni espresse sviluppa tutta l'argomentazione necessaria nelle pagine del trattato.

PAROLE CHIAVE

Hercole Filogenio; donne; *Querelle des femmes*; virtù femminili

ABSTRACT

On 1589 Hercules Philogenius wrote a speech entitled *Dell'eccellenza della donna* with the dual objective of praising female virtues and at the same time preserving women from the reproach manifested by the hegemonic machismo of his time, thus deserving a place in the *Querelle des femmes*. He chose to dedicate his writing to Flavia Peretti Orsina, a distinguished woman of her time, who thanks to her innovative spirit and her most varied interests contributed to the social advancement. The author arrived at two *Conclusions*, that the Woman is superior and more excellent than the Man in many respects but above all in the acuteness of her intellect, and that the Woman is neither inferior nor less excellent than the Man. In support of the opinions expressed, he develops all the necessary arguments in the pages of the treatise.

KEYWORDSHercole Filogenio; women; *Querelle des Femmes*; feminine virtues

RICEVUTO 2024-10-24; ACCETTATO 2024-12-22

Questo studio proviene dal Progetto «Men for Women. Voces masculinas en la Querella de las mujeres» (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad* di Spagna.

1. Quadro storico

Uno dei secoli più rimarcabili per l'evoluzione storica delle popolazioni e delle città della penisola italiana fu il sec. XVI. Proprio allora si registrò il collasso dell'equilibrio politico vigente fino ad allora, per motivo delle invasioni dei francesi sotto l'egemonia di Carlo VIII che misero piede in Italia allo scopo di controllarla politicamente e militarmente comportando una notevole trasmutazione nella società e nella cultura italiane. Contemporaneamente, la Riforma luterana provocò lo scisma nella Chiesa occidentale, il che spinse la Chiesa cattolica romana a dettare nuovi ordinamenti e definire ex novo le sue dottrine e i dogmi di fede volendo consolidare i propri valori. Rimarcabile era, inoltre, «la diffusione di una nuova ideologia di corte, l'eccezionale rilievo assunto dalle arti, lo sviluppo della stampa [...] una letteratura plurilinguistica e anticlassica» (Ferroni, 1992, p. 246). In campo linguistico dominarono gradualmente modelli linguistici e ideologici di tipo classicistico; nel 1583 la fondazione dell'Accademia della Crusca definì Petrarca e Boccaccio come i due capisaldi per la grammatica; nella poesia venne riscoperta la *Poetica* di Aristotele.

L'importanza di questa catena di fatti storici, politici e sociali è capitale per aiutare a percepire il motivo della nascita di testi come quello con il titolo *Dell'eccellenza della donna* scritto da Hercole Filogenio e pubblicato nel 1589. Filogenio non rivendica l'esclusività dell'argomentazione usata nel suo trattato, visto che si tratta di argomenti già presenti in varie autrici e autori di coloro che più tardi avrebbe incluso la *Querelle des femmes*. Nella rete intertestuale che si verifica nella cultura umanistica e rinascimentale sotto il nome *Querelle des Femmes*, che si sarebbe consolidato più tardi, partecipavano scrittrici e scrittori europei che nell'ambito dell'immaginario simbolico affrontavano la visione del mondo misogina delle corti medievali e clericali contro la nuova concezione umanistica laica che concesse alle donne un ruolo importante nella società, la cultura e la famiglia, anche se solo subordinata all'uomo (Arriaga Flórez, & Moreno Lago 2022, p. 69). Cresceva sempre di più l'interesse per il modo in cui esse venivano cresciute e educate, per il posto che occupavano nella società e nella famiglia, e soprattutto per l'atteggiamento degli uomini nei loro confronti. Come data di partenza di quell'interesse andrebbe fissato il 1405, quando Christine de Pizan scrisse l'opera dal titolo *Città delle Dame* (Caraffi, 2021¹²) che aprì la strada per l'inquadramento delle donne nell'epicentro della discussione.

Non sono di minore valore i casi di Isotta Nogarola che mirava a liberare Eva da tutte le colpe attribuitele dai Padri della Chiesa (Flórez, 2013, p. 35), di Moderata Fonte che con il suo trattato *Il merito delle donne* condannava le ingiustizie e le discriminazioni culturali e sociali che subirono le donne nei secoli, di Lucrezia Marinelli che per mezzo del suo trattato *Le nobiltà, et*

eccellenza delle donne, et i difetti, e mancamenti de gli huomini affermava che il sesso femminile era molto più nobile ed eccellente di quello maschile (Aguilar González, 2012, pp. 39, 78). Non vanno omessi neanche quegli uomini che con la penna lottarono a favore delle donne: Faustino Perisauli da Tredozio che con il suo poemetto *Il Trastullo delle donne* «si autoproclama paladino del sesso femminile e confuta alcuni dei pregiudizi e delle accuse rivolte alle donne» (Cerrato, 2022, pp. 37–38) e Guittone d'Arezzo che sottolineò che l'idea dell'inferiorità femminile si doveva all'invidia degli uomini (Arriaga Flórez, Cerrato, & Rosal Nadales, 2012, p. 60), solo per menzionarne alcuni.

2. L'autore Hercole Filogenio

Il nome dell'autore del trattato, Hercole Filogenio, risulta essere lo pseudonimo che usò Hercole Marescotti per firmare quel libro scritto nella sua gioventù. A svelare la sua vera identità furono i letterati della sua epoca i quali, tuttavia, ommisero qualsiasi altra informazione su di lui. Fra le scarse informazioni biografiche (Fantuzzi, 1786, p. 249; Quadrio, 1741, p. 271) che è stato possibile reperire affinché venisse illuminata la sua personalità, risulta che Hercole Marescotti era di origine bolognese, figlio di Galeazzo di Agostino Marescotti. Nel luglio del 1591, proprio due anni dopo che ebbe pubblicato il suo discorso, si laureò in Legge. Inoltre, essendosi fatto sacerdote secolare, nel 1615 fu scelto come canonico della Metropolitana della sua patria, di Bologna. Sfortunatamente, la sua funzione ebbe una durata abbastanza breve perché il 9 marzo 1621 morì.

Sotto il suo nome appaiono i titoli di altri due i libri scritti in latino: *Variarum Resolutionum Liber primus & secundus*, e *Consilium Perillustris Jurisconsulti Domini Herculis Marescotti, patritii Bononiensis, in Causa Mutinen. Castri seu Jurisdictionis pro Illustrissimis Dominis Comitibus de Sertoriis, Bononiae apud Heredes Joannis Rossi*, datati rispettivamente nel 1614 e 1620. Inoltre, nel volume che Antonio Orlandi scrisse nel 1711 (Orlandi, 1711, p. 342), in cui si può trovare un richiamo a quegli autori originari di Bologna che dedicarono i loro testi a scrivere delle donne illustri della città, spiccano anche i due nomi dello stesso autore, ossia Hercole Filogenio ed Hercole Marescotti.

3. Flavia Peretti Damasceni

Il titolo del trattato *Dell'eccellenza della donna* stimola ogni lettore e ricercatore per il fatto che solo un numero ristretto di uomini sarebbe propenso ad occuparsi dell'eccellenza femminile e ancora meno di loro a dedicarle un testo efficientemente costruito e dotato di argomenti ben fondati che dimostrino l'efficacia delle opinioni espresse. Per di più, Filogenio volle dedicare il suo discorso a Flavia Peretti Orsina, una donna che, come rivelano le informazioni ricavate dalle varie fonti biografiche con più importante quella del *Dizionario Biografico degli Italiani*, si distinse per il suo intelletto irrequieto e liberale e andò oltre le restrizioni della sua classe sociale nel suo obiettivo di promuovere i suoi interessi più svariati che mise al servizio della comunità in cui viveva.

Lei nacque nel 1585, figlia del gentiluomo romano Fabio Damasceni e di Maria Felice Mignucci Peretti che era nipote di Felice Peretti, del futuro Papa Sisto V. Aveva una sorella e altri due fratelli; la sorella, Orsina, si sposò con il duca di Tagliacozzo Marcantonio Colonna, e dei suoi due fratelli, Alessandro divenne cardinale e Michele il principe di Venafrò. I quattro fratelli furono adottati dal prozio Felice Peretti, che diede a Flavia il suo cognome procurandole un'educazione molto curata e che inoltre si sposasse con Virginio Orsini, il figlio del duca di Bracciano Paolo Giordano I e di Isabella de' Medici, un matrimonio di convenienza per la famiglia. Flavia Peretti, come personalità, si appassionava del canto, della musica e della danza, non esitando perfino di esibirsi in persona davanti al pubblico; per aver frequentato molti degli artisti della sua epoca riuscì a creare un cenacolo musicale che si trovava in stretto collegamento con quello del fratello, del cardinale Alessandro, e con quello del granduca Ferdinando de' Medici. Dotata di una bellezza difficilmente inosservabile, segnata particolarmente dalle sue bionde trecce, Flavia Peretti venne particolarmente esaltata da poeti e letterati del suo tempo e non solo. Hercole Filogenio fu uno dei primi e lo susseguirono anche degli altri; Accademico Sfregiato, pseudonimo del minore conventuale Giovan Francesco Buoni, compose e pubblicò nel 1590 le *Rime dell'Accademico Sfregiato, per l'illustriss. et eccell.ma signora donna Flavia Peretti Orsina*; un anno dopo Uranio Felice, pseudonimo di Torquato Tasso, volle esaltare la cortesia, la grazia e la bellezza della donna dedicando *A Flavia Orsini* una serie di sonetti (Tasso, 1994, p. 1490), come quello con il titolo *Flavia, quando nel lago un picciol vento* che dimostra la grande ammirazione che lei suscitava.

Assunse tanti incarichi, conseguenti al rango sociale alto di appartenenza, e si distinse nei settori più ampi e multiformi, come quegli amministrativi – spiegò le sue abilità nell'amministrare lo Stato feudale di Bracciano – e perfino negli affari. Inoltre, presentava la sua piena disponibilità a qualsiasi probabile richiesta di sussidio riceveva, che fosse di natura economica oppure di favoritismo qualora si trattasse di un posto di lavoro desiderato. Lo studio della sua corrispondenza rivelò che la sistemazione dell'Archivio per il servizio dello Stato costituiva una dei suoi interessi principali. La sua posizione sociale le permise di socializzarsi con altre gentildonne, con alcune delle quali strinse rapporti di amicizia. Flavia Peretti Orsina portò al mondo dodici figli, le cui carriere brillanti o i matrimoni combinati li avrebbero resi protagonisti della loro epoca; tuttavia, il 14 settembre 1606 e mentre portava al mondo il suo dodicesimo figlio, una bimba, lei morì.

4. La stesura del libro

Il discorso copre duecentosettantuno pagine correlate con altre quattordici della Prefazione del libro, di cui tre hanno la forma della *Dedica* dell'autore, mentre le undici rimanenti per introdurre il suo testo presentano delle brevissime incitazioni di altre persone illustri condivise anche dall'autore. Il testo vero e proprio del trattato viene suddiviso in due parti ben distinte tra loro, ciascuna delle quali presenta una delle due grandi conclusioni a cui arriva, che «la Donna per molti rispetti e principalmente per l'acutezza dell'intelletto è superiore e più eccellente dell'Uomo» (Filogenio, 1589, p. 12)¹ e «come la Donna non sia superiore, né inferiore all'Uomo; ma

1 N. d. r. Per i brani citati è stata rispettata la stesura sintattica e ortografica del testo originale.

simile & uguale di nobiltà, d'eccellenza e di perfezione» (Filogenio, 1589, p. 106). Il trattato si conclude con alcune odi in forma di sonetto che rivolge ad alcune donne illustri del suo tempo.

4.1 La Premessa e la *Dedica* del libro

La *Dedica* dell'autore ha la forma di una lettera aperta che rivolge alla persona alla quale volle dedicare il suo testo, da cui si possono desumere informazioni davvero utili. Innanzitutto, il fatto dell'assenza assoluta di un qualsiasi incontro tra Ercole Filogenio e Flavia Peretti; come chiarisce alla conclusione della sua lettera, tutto ciò che scrive su di lei lo fa senza averla mai conosciuta di persona. Scrive in prima persona, usando una marea di espressioni rivelatori di quei sentimenti che nutre nei confronti di quella donna; la ammira e la stima altamente, con il superlativo assoluto a dominare negli aggettivi usati – *illustrissima*, *eccellentissima* – oppure *nobilissima* riguardante la sua famiglia. Allo stesso tempo si presenta di massima umiltà e di assoluta devozione supplicandola di *degnare mostrare prontezza dell'animo* a questa sua *fatica* che peraltro è anche *la prima* e di conseguenza il modo in cui verrà affrontato da lei comporterà la sua futura evoluzione come scrittore. Sempre nella *Dedica*, una volta messi da parte i toni elogiativi delle sue parole, è testimoniato anche il motivo che spinse Filogenio a scrivere questo trattato, ossia quando decise di sottoscrivere «all'opinione di coloro che si sforzano scoprire l'errore di molti, quali tanto si affannano in avilire il femminil sesso» (Filogenio, 1589, p. viii).

Ercole Filogenio per introdurre il suo discorso scelse di proporre dei brevi testi di invocazione, seguiti da una sollecitazione *Alle Cortesi et Honorate Donne* e concludere con una lettera *All'Illustrissimo Signor Mio Il Dignor Ottavio Ringherio*. I primi, scritti da altri letterati illustri che l'autore valutò come adatti al suo obiettivo sono di sei autori ben noti della sua epoca più uno *D'incerto Autore*. A dare l'avvio è l'elogio di Agostino Costantino ad Ercole, l'eroe della mitologia greca e figlio di Giove, facendo un gioco di parola con il suo proprio nome. Così come quell'eroe si dimostrò dotato di una forza suprema riuscendo a confrontarsi senza alcuna esitazione con delle fatiche crudeli e malvagi assegnategli e a sopportare pesi immensi, allo stesso modo anche Ercole Filogenio sopporterà il fardello dell'elogio del sesso femminile davanti a tutti e primariamente a coloro che lo avviliscono continuamente. L'Ercole mitologico, avendo superato tutti i pericoli portando a buon esito le sue opere, guadagnò alla fine la gloria umana e perfino quella divina con il suo riconoscimento come semideo; in analogia anche Filogenio spera di essere onorato e stimato da tutti.

Di seguito vengono proposte le parole di Antonmaria Vinco che in forma di invito verso lo stesso Filogenio gli suggerisce di eliminare ogni attributo diffamatorio contro le Donne raccolto nei secoli per poter guadagnare l'ammirazione delle Muse Euterpe e Clio, la prima della musica e della poesia lirica e la seconda della storia. Scelse apposta quelle due Muse perché il suo obiettivo era l'incitazione delle donne a non smettere mai di occuparsi dell'arte della poesia lirica e di portare avanti il sacro dovere assunto come protettrici della storia, il che si può raggiungere attraverso la famiglia che garantisce la successione delle generazioni.

L'Ercole mitologico viene elogiato anche da Vincenzo Eliseo Fermano, il quale, però, preferisce usare il suo patronimico poetico, cioè Alcide. Essendo figlio dell'*onnipotente Giove* è dotato di un pregio, una dignità e un ingegno mai incontrati prima nel mondo intero; queste sue qualità

vengono invocate dall'autore, il quale evidenzia anche il modo in cui l'eroe appese al Tempio che gli dedicarono le donne quell'arma con cui riuscì a liberarsi dalle sue fatiche e confrontarsi con chi osava empicamente sottovalutare la *vera della donna eccellenza*.

Il testo *D'incerto Autore*, nonostante si differenzi nel contenuto, non si priva affatto di vigore, dato che il suo tema è il concetto dell'amore e gli effetti che genera. La Dea, in qualità di generatrice dell'amore fra le persone, le tormenta e le costringe ad essere ubbidienti a quei desideri che non possono essere colmati. Il forte batticuore viene paragonato alle opere dei due ciclopi che forgiavano i fulmini di Giove, Sterope e Bronte. A questi due e al dio romano Vulcano (il dio greco Efesto) sono attribuiti il turbamento e lo sconvolgimento. Tocca alla Dea dell'amore ravvivare le fiamme già estinte lanciando le sue frecce amorose portatrici del dolce veleno, riuscendo a mescolare tutto grazie alle lusinghe illusorie che sta creando.

Filogenio conclude la sua Premessa con altri tre testi, questa volta in latino. Il primo è di Giovanni Battista Evangelista, un letterato che produsse un notevole numero di opere tutte in latino, segue quello di Aquilante Simonetti, un letterato originario di Servigliano attivo nella seconda metà del Cinquecento con opere in latino e alla fine vengono citate le parole di Vincenzo Eliseo, una personalità che segnò significativamente la sua epoca.

Subito dopo i sette testi di incitazione, l'autore si rivolge «alle cortesi ed onorate donne» (Filogenio, 1589, p. 18) chiedendogli di perdonargli ogni sua mancanza o errore, dal che risulta chiaro che Filogenio assunse per sé il peso assai notevole di difendere tutto il sesso femminile. A concludere tutta la parte introduttiva arriva la lettera rivolta a Ottavio Ringhiero, in cui si rivela la fonte di ispirazione del suo trattato; riguarda proprio un dibattito che si svolse nella dimora di quest'ultimo, nel corso del quale fece credere erroneamente che anche lui assumesse una chiara posizione in opposizione delle donne nonostante cercasse di contestare il parere dei suoi interlocutori. La verità, tuttavia, era totalmente diversa visto che il suo unico obiettivo era procurarsi quei ragionamenti necessari affinché riuscisse a lodare il sesso femminile e così arrivare a concludere che tutti coloro che biasimano gli altri, in realtà biasimano se stessi.

4.2 La Prima grande Conclusione

La *Conclusione Prima* dettata esplicitamente dall'autore è «che la Donna per molti rispetti e principalmente per l'acutezza dell'intelletto è superiore e più eccellente dell'Uomo» (Filogenio, 1589, p. 12). Filogenio ci è potuto arrivare per mezzo di un cammino argomentativo affatto insignificante, dove sviluppò ogni suo riferimento seguendo un percorso graduale dall'alto verso il basso. In tal modo riuscì a mostrare i dati sui quali fondò i suoi ragionamenti e rese chiari i motivi che lo condussero alla conclusione in questione. La bellezza del Cielo, la fertilità della Terra, la soavità dell'Aria e la vaghezza dell'Acqua costituiscono punti di ammirazione e per mezzo di essi ci si sofferma sull'ammirazione del Creatore di tutto, implorando tutti ad «ammirarne il creatore non solo, ma ringraziarlo ancora infinitamente, come produttore, e fattore di simili effetti» (Filogenio, 1589, p. 2). Di seguito si riferisce agli antichi filosofi dicendo che essi che non potevano dire molto su Dio perché il proprio credo si incentrava sulla natura e sui sensi. Partendo allora dal Creatore di tutto per mezzo dei Filosofi, Filogenio arriva all'uomo, definita come la *creatura ragionevole*, di cui si sofferma sulla sua eccellenza che trova genesi proprio al suo Creatore. L'autore

afferma che colui che non ha la capacità di riconoscere questa qualità, risulta *stupido e infrenato* e aggiunge che è la contemplazione di Dio a concedere la suprema felicità.

Sviluppando il suo pensiero, aggiunge che per la composizione della parte materiale concorrono tutti quei corpi che furono destinati alla perfezione dell'Universo, definita dagli antichi con il termine *picciol Mondo*; il concetto del *picciol Mondo* è onnipresente: dall'antico Aristotele, al contemporaneo Torquato Tasso di cui, *relativamente al picciol Mondo* si legge che «nel caso della *Gerusalemme liberata*, essa si articola nella riflessione dei *Discorsi dell'arte poetica*, poi rielaborati nei tardi *Discorsi del poema eroico*, giungendo alla celebre definizione del poema come di un "picciol mondo", la cui favola unitaria possa comprendere azioni diverse in una struttura armonica e compiuta» (Baffetti, 2014). Molti secoli dopo sarà rintracciato anche nei testi di Francesco De Sanctis, dove si legge di «quella varietà di movenze, di sentimenti e d'istinti che fa dell'uomo un piccolo mondo» (De Sanctis, 1965, p. 398).

Che questa sua *Conclusione Prima* sarà la causa di molte reazioni che dovrà affrontare è indubbio per Filogenio e così si rivolge a tutti i *difensori dell'altra parte*, come li caratterizza, i quali dopo che l'avranno appresa ne rimarranno male e reagiranno «con un inarcar di ciglia, un presto volger d'occhi, gli si farà di muso, storcendogli la bocca intorno» (Filogenio, 1589, pp. 10–11); li prega allora di stare a sentire bene lo sviluppo dei suoi ragionamenti prima, per emettere poi il loro giudizio finale. Si dichiara difensore dell'altra parte, della parte delle donne, e specifica che tutte le sue parole e le sue azioni sono il risultato del suo desiderio di diletto senza alcun profitto personale, nonostante sappia bene che saranno create forti reazioni.

La nozione della carne molle e della carne rozza e dura è la prima fra gli argomenti esposti per convalidare la *Conclusione Prima*. Il suo pensiero parte dall'affermazione aristotelica che «quelli, che sono di carne molle, sono anco più atti alle contemplazioni e speculationi che quelli, che di rozza, e dura carne sono forniti» (Filogenio, 1589, p. 13) accettata da Aristotele come un assioma senza, però, aver effettuato qualche prova di verifica precedentemente. L'accertamento di quell'affermazione sarebbe stata un'opera di Temistio che spiegò che quando la carne è molle l'Anima – lo Spirito – si infonde più facilmente e di conseguenza fluisce in modo più rapido dentro il corpo. Al contrario «la durezza della carne fa effetto al tutto contrario, perché questa come ostacolo, & impedimento riserra i meati, e li rinchiude in modo, che il puro, e sottile spirito fuori non sia trasportato» (Filogenio, 1589, p. 14). Tuttavia, la carne molle non è l'assunto assoluto per *l'acutezza dell'intelletto*, anzi esiste un complesso di fattori, come la temperatura o la costituzione del corpo, a comportare il suo movimento. Soffermandosi ulteriormente sul pensiero di Temistio, Filogenio si riferisce al senso di tatto come strumento esteriore della carne e lo colloca «à guida de gl'altri sensi» (Filogenio, 1589, p. 15) che si mette al servizio di tutto lo spirito e lo aiuta a diffondersi e propagarsi ovunque. Risulta così che la perfezione del tatto e anche il miglior funzionamento del corpo sono determinati dalla buona temperatura del corpo. Inoltre, l'intelletto umano è una pura potenza che Platone assomiglia a una tavoletta non dipinta e a un libro non scritto, ed è quello che guida gli organi interiori e l'abilità della comprensione; quando il corpo è ben disposto e temperato, allora anche l'intelletto risulta più efficace. Di conseguenza, una pelle più sottile si rivela molto più sensibile agli impulsi esteriori che grazie al tatto si fanno sentire, aggiustando la temperatura del corpo e contribuendo così alla migliore circolazione interna. In conferma delle sue parole si affiderà di nuovo ai saggi antichi greci, i quali «chiamarono quelli, che stupidi sono, e storditi, *παχυδέρμους*, cioè uomini di grossa pelle: e noi li domandiamo

huomini di grossa pasta, ovvero di grosso legname; alludendo à questa materia esteriore, che è la carne» (Filogenio, 1589, p. 17) e in tal modo raggiungerà il suo primo obiettivo, «che le Donne, le quali rispetto à gl'huomini sono di mollissima carne, siano ancora più atte alle contemplationi, e conseguentemente ancora dir si possano di maggior'acutezza d'intelletto, e di più vivacità d'ingegno dotate» (Filogenio, 1589, p. 18).

L'autore ha piena consapevolezza che le sue considerazioni non vengono ben accettate da tutti e per questo motivo si metterà a dimostrare quanto siano false o insufficienti certe obiezioni mosse. Ci sono le polemiche di chi, al suo tentativo di respingere l'acutezza dell'intelletto femminile, sostiene che la Donna ottiene la carne molle grazie a delle cure speciali e non per natura propria, non esitando a contestare perfino Aristotele. Per rispondergli, Filogenio si basa di nuovo sul pensiero del grande filosofo, il quale replicò che è stata la natura ad aver concesso alla Donna quella caratteristica e renderla più umida, donandole, di conseguenza, quella carne molle. Ci sono, poi, anche coloro che nonostante condividano l'opinione di Aristotele, si presentano dubitosi per quanto il sommo filosofo intendesse esclusivamente la Donna, nel loro tentativo di rivelare una possibile comparazione fra Uomo e Donna. A tutti loro replicherà Filogenio quasi in modo epigrammatico: «Ma solamente parla quivi Aristotele d'un sesso solo» (Filogenio, 1589, p. 20). Osare contraddire le parole del grande filosofo è caratteristica solo di persone insensate e sciocche. Il filosofo, parlando di *genere hominum*, non si limitava al sesso maschile ma alla specie umana in genere. Tutti coloro che insisteranno sulla loro opinione che con *hominum* si intende esclusivamente il sesso maschile escludendo il sesso opposto, l'autore li affronterà con tristezza, non riuscendo a credere a una tale ostinazione perché «troppo fanciullesco refugio saria questo per certo» (Filogenio, 1589, p. 25); perfino i fanciulli sono in grado di capire che la parola in questione qualora venga usata in modo generico riguarda ambo i sessi. Si tratta già di un assioma universale che tranne Aristotele è usato anche da Cicerone, da Marziano² e da Pomponio Leggisti³.

Nel caso di quelle molte persone che rifiutano di ammettere che la Donna sia anch'essa un animale ragionevole si dovrebbe riconoscere che questo rifiuto è il risultato della loro malignità e invidia e non della loro ignoranza, perché è senz'altro una cosa seria ignorare la conclusione di Aristotele, il quale intende entrambi i sessi. Filogenio anche per la seconda argomentazione si affida ad Aristotele, il cui pensiero riproduce riguardante le dimensioni della testa; il filosofo, avendo voluto scoprire perché gli esseri umani siano più prudenti rispetto agli animali, arrivò alla conclusione che il primo dispone di una piccolissima testa paragonata al suo corpo; dettò allora che anche fra gli uomini, quelli che hanno una testa più piccola sono dotati di una saggezza e prudenza maggiori. Per fondare il suo ragionamento parlò dei movimenti del corpo umano che sono di solito molto veloci per motivo del piccolo spazio che occupa il sangue all'interno del corpo. Le dimensioni minori richiedono che meno sangue ripercorra il corpo facendo sì che esso arrivi più velocemente al cervello umano, sollecita la fantasia e invoglia l'intelletto. Al

2 Marziano Capella, scrittore africano vissuto a cavallo tra i secc. IV e V, autore del romanzo allegorico *De nuptiis Mercurii et Philologiae*, una sorta di enciclopedia delle arti liberali che costituì un testo base per la cultura medievale e la principale fonte iconografica per la rappresentazione delle stesse arti fino al XV secolo.

3 Sesto Pomponio, giurista romano dell'età classica. Contemporaneo, ma molto più giovane, dei due grandi dell'età adrianea, Celso e Giuliano, è molto inferiore a loro in penetrazione e coerenza sistematica. Non sembra che sia stato fra i giuristi ufficiali, esercitò invece una lunga attività di maestro e di scrittore, dall'età di Adriano fino ai primi anni di M. Aurelio e L. Vero. Visse probabilmente una vita modesta, e non risulta che abbia mai rivestito cariche pubbliche.

contrario, le persone di una grossa corporatura con una testa sovrastante ugualmente grande si distinguono per le qualità opposte. Per sostenere la sua teoria ricorda Omero e il modo in cui scelse di descrivere due dei suoi eroi principali: Ulisse e Aiace; il primo, saggio e prudente, era piccolo di statura; il secondo, dotato di un fisico completamente contrario era presentato sciocco e precipitoso. Pure la gente semplice usa un proverbio per confermare il parere presentato sopra: «Huomo lungo rare volte saggio» (Filogenio, 1589, p. 29). La Donna sarebbe in grado di verificare tutto ciò senza altre prove logiche perché è di natura più piccola dell'Uomo e per analogia anche la testa femminile è più piccola di quella maschile; si deduce, allora, che la Donna è più saggia e più prudente degli Uomini. Esistono, certo, anche i ragionamenti contrari, come per esempio quello del medico e filosofo Galeno che encomiava la testa grossa e biasimava quella piccola considerandola una caratteristica negativa per il corpo umano. Su di lui Filogenio ribatte che avendo avuto pure lui una testa grossa era logico ragionare così.

L'autore prosegue presentando una controversia relativa alla distinzione che fanno sempre gli oppositori tra la prudenza e l'intelletto: sono esclusivamente le azioni umane quelle in cui le Donne si distinguono e affatto nelle contemplazioni o nelle speculazioni perché le prime sono caratterizzate dalla prudenza, mentre alle seconde serve l'intelletto. Toccherà nuovamente ad Aristotele porre fine anche a questa disputa. Cicerone sosteneva che la prudenza non era veramente una virtù morale. Aristotele, tuttavia, annoverandola fra le caratteristiche dell'intelletto, affermò che essa doveva essere considerata come il giudizio per mezzo del quale si cerca e si trova la verità delle cose, dal che si deduce quest'ultimo essere una competenza e un attributo dell'intelletto. Per ancora una volta Filogenio arriva al suo obiettivo in conformità alla sua *Conclusione Prima*, secondo cui «anco per questa seconda ragione, possiamo noi veramente affermare, le Donne esser d'ingegno più perspicace, e di maggiore acutezza d'intelletto dalla natura arricchite, che gl'huomini non sono» (Filogenio, 1589, p. 36).

Per rendere più autorevole il suo ragionamento sulla capacità di dare consigli che distingue le Donne, riproduce i versi con cui Ludovico Ariosto aprì il Canto XXVII dell'*Orlando furioso*:

Molti consigli de le donne sono
meglio improvviso, ch' a pensarvi, usciti;
che questo è speziale e proprio dono
fra tanti e tanti lor dal ciel
largiti (Ariosto, 1994, pp. 1–4).

Secondo questi versi, alle Donne furono concessi dal cielo mille doni, tra cui la capacità di dare consigli, senza essere stata fatta prima alcuna preparazione. Ariosto, insistendo sulla parola *proprio*, vuole rendere chiaro che si tratta di una qualità applicata interamente al sesso femminile senza eccezioni e senza intenzione di cessione a quello maschile. Per Filogenio, Ariosto nei suoi versi incluse tutti i consigli che le Donne sono in grado di dare, consigli *perfettissimi* perché donati dal cielo. Per venire al dunque, questa capacità di consigliare deduce «acutezza d'intelletto, e vivacità d'ingegno» (Filogenio, 1589, p. 38).

Filogenio, si baserà sulla propria esperienza e nuovamente sul pensiero aristotelico per sconnettere questa abilità di consigliare, di cui si fu fatta tanta parola, dalle azioni umane, attribuendola direttamente alle contemplazioni. Dato che riguarda un'abilità immediatamente

dipendente dal discorso e dalla prudenza, risulta che essa non può venire disgiunta dall'intelletto, come appunto confermarono anche gli antichi greci che identificavano le due cose, formando quella facoltà conoscitiva «che mente, ò intelligenza da Latini è stata detta, da Greci nus» (Filogenio, 1589, p. 38). Viene unanimemente accettato che le persone più prudenti sono anche quelle più abili e più disinvolute a consigliare, dal che si sofferma sulla terza ragione a supporto della sua *Conclusione Prima*, che «questo segno ci scuopra nelle Donne l'eccellenza dell'intelletto, e la vivacità dell'ingegno loro» (Filogenio, 1589, p. 41). Egli contrasta gli oppositori che potrebbero basarsi sulla frase di Aristotele secondo cui il consiglio delle Donne è invalido, affermando che il filosofo usò tali parole e molte ancora nei suoi scritti non perché ci credesse veramente ma solamente per compiacere alle masse del popolo e anche – se non soprattutto – per contraddire Platone, come faceva d'abitudine. Platone accettava che l'Uomo e la Donna condividevano le stesse virtù e nei suoi libri si schierava a favore della seconda. Non a caso, molti ricercatori caratterizzano oggi la sua *Repubblica* e particolarmente il libro V come «un punto di partenza significativo sulla via che ha portato ai vertici della popolarità letteraria la cosiddetta 'querelle des femmes', durante l'umanesimo e il rinascimento europeo fino al Settecento» (Giallongo, 2018, p. 16). Nel suo tentativo di spiegare il pensiero aristotelico Filogenio propone che il filosofo non si riferisce tanto al consiglio vero e proprio femminile quanto alla libertà di cui la Donna si privava così come i servi e i fanciulli; ma in essa, secondo i filosofi del passato, si ritrova la virtù eroica.

Aristotele nella sua *Politica* scrisse degli esseri umani e del loro rapporto con gli atteggiamenti di ubbidienza e di comando; li distinse in quelli che per natura devono obbedire e al contrario in quelli che per natura devono comandare, giustificando questa predisposizione come naturale perché la si può constatare nell'anima di tutte le persone. Sono, tuttavia, i risultati a variare perché variano, appunto anche le caratteristiche delle anime; c'è l'anima ragionevole e al contrario quella concupiscibile⁴. Il filosofo concesse alla prima la prudenza ma la distinse dalle altre virtù morali come la forza, la temperanza e altre, soffermandosi sull'esistenza di ulteriori differenze fra loro. Filogenio coglie questa distinzione che fa Aristotele riguardante l'applicazione della prudenza e delle altre virtù a diverse parti dell'anima e la usa a sostegno della sua argomentazione; colloca la prudenza nella parte della ragione la cui forza principale è l'intelletto dal quale, a sua volta, dipende la capacità di dare consigli. Così, l'intelletto delle Donne risulta essere «più perspicace, più acuto, e più divino» (Filogenio, 1589, p. 48).

Poi si sofferma anche sull'opinione di alcuni altri filosofi, come Ammonio Sacca, iniziatore del periodo neoplatonico della filosofia antica (Covotti, 1929) e Gio. Grammatico, ossia Giovanni Filopono (il cui nome significa 'amante del lavoro'), detto anche il Grammatico, filosofo e teologo greco del sec. VI, caposcuola della setta dei triteisti (Furlani, 1933) che godevano di una certa reputazione fra i Peripatici e i Neoplatonici. Essi consideravano l'abilità di consiglio come conseguenza diretta dell'assenza di prudenza. Ma anche in questo caso l'autore non riconosce alcuna contraddizione tra loro e Aristotele; al contrario considera che le loro dottrine confermano ulteriormente l'eccellenza dell'intelletto della Donna perché le loro parole possono essere spiegate in due maniere diverse: nella prima, tutto riguarda la ricezione dei consigli e porta come esempio il caso di Dio che è la somma prudenza e l'identificazione con la prudenza non ha bisogno di consiglio, il che non gli comporta nessun difetto e nessuna imperfezione. Nella seconda maniera

4 Nella filosofia platonica, l'anima concupiscibile è la meno nobile delle tre facoltà o funzioni dell'anima (razionale, irascibile e concupiscibile).

è da intendere chi dà dei consigli ad altri; dare dei consigli sarebbe una prova della mancanza di prudenza. Procede, però, a una specificazione necessaria: la *prudenza* costituisce un termine che può assumere diversi significati e viene attribuito dai filosofi tanto agli uomini quanto alle intelligenze superiori. Gli uomini hanno la tendenza di nominare le cose divine a seconda della loro convenienza migliore, caratterizzandole sagge, realizzate con prudenza, con consiglio e con ragione, nonostante si privino della capacità di concepire questa sublime prudenza divina. Una mancanza di concepimento da parte dei mortali che porta a considerare che l'abilità di consiglio sia una mancanza di prudenza anche nel caso di chi consiglia gli altri.

Dei due filosofi sopradetti, il primo parla di Dio e il secondo della natura; quello però che si mette in discussione è qualora Dio, la natura e tutte le menti celesti diano dei consigli o delle decisioni riguardanti le loro azioni. Entrambi Aristotele e la Scuola Peripatetica lo negavano completamente perché lo consideravano come qualcosa di imperfetto e come mancanza di prudenza che sui mortali è riconosciuto nel discorso che riguarda la ricerca della sapienza, caratteristica tipica delle felicissime creature. Per questo motivo le Donne, per merito della loro prontezza d'intuito e la loro acutezza nel valutare e risolvere dei problemi, si assomigliano alle menti eterne più degli Uomini. Così, sono in grado di dare consigli più immediati e investire le loro azioni con il discorso, al contrario degli Uomini. L'autore, sintetizzando, propone il verso petrarchesco «real natura, angelico intelletto», tratto dal sonetto 238 del *Canzoniere* (Petrarca, 1989, p. 125), che viene ad accostarsi a quelli di Ariosto menzionati precedentemente. A intendere sempre sono le Donne, mentre gli Uomini qualche volta e, in più, hanno bisogno anche di un certo tempo; le prime capiscono molte cose simultaneamente e tutte al volo mentre i secondi sono capaci di capire l'uno dopo l'altro e gli servono molti istanti di più. E qualora le Donne facciano un discorso, questo viene fatto più presto; la prestezza in questione manifesta chiaramente l'acutezza dell'intelletto femminile che supera di gran lunga quella maschile.

Filogenio concluderà i ragionamenti che presenta a supporto della sua *Conclusione Prima*, senza smettere affatto di rivolgersi al suo *illustrissimo signore* Ottavio Ringherio, con la questione dell'interpretazione maligna, ingiusta e crudele che gli Uomini fecero della legge divina al loro tentativo di aggiustarla ai propri obiettivi e interessi, il che privò alle Donne complessivamente la capacità di levarsi in alto per mezzo delle azioni virtuose. Si distinguono, tuttavia, quelle poche che dimostrano qualche scintilla dell'eccellenza del loro intelletto e perciò meritano una lode grandissima anche per il fatto di esserci riuscite nonostante lo scorno e l'infamia manifestati dall'altro sesso. Al contrario, tutti quegli Uomini che fanno uso della loro libertà in azioni vili e infamanti sono degni di un maggior biasimo. Quelle azioni includono per l'autore anche l'aver privato al sesso femminile l'opportunità di partecipazione tanto al sapere scientifico quanto alla meditazione delle cose divine e umane. Si basa anche sul libro de *La Metafisica* di Aristotele dove si parla delle quattro cause principali che gli uomini ricercano nei fenomeni⁵ e registra che tutti i filosofi concordano che quella più principale, più eccellente e più nobile è la causa *finale*. Prendendo spunto da essa, Filogenio dichiara che la Donna fu il fine di tutte le creazioni di Dio e che quel *grande Architetto*, come lo chiama, «avesse nell'idea creata la Donna prima che alcun'altra cosa da lui effettivamente creata che doveva poi ad un certo punto esser messo a creare la donna»

5 Dalla sostanza e l'essenza cioè la forma dell'oggetto risulta la *causa formale*; dalla materia che compone l'oggetto si ha la *causa materiale*, dal principio del movimento la *causa efficiente* e infine dallo scopo o il fine a cui si deve la costruzione di un oggetto, la *causa finale*. (Aristotele, 1942, pp. 48–49)

(Filogenio, 1589, p. 66). Dio non si calmò finché non avesse creato la Donna; dopo di che, una volta raggiunto l'obiettivo, smise di operare. Si tratta di una verità che trova il suo compimento supremo alla Vergine. Tutte le altre cose che erano state create da Dio nel frattempo – Uomo incluso – erano meno nobili e meno eccellenti, perché l'eccellenza assoluta si manifesta con le opere finali e conclusive, cioè con la creazione della Donna. In più, se si tornasse alla loro creazione, ci si renderebbe conto che l'Uomo costituì semplicemente la materia per la formazione della prima Donna.

4.3 La seconda Grande Conclusione

La *Conclusione Seconda*, la cui dimostrazione argomentativa occupa la seconda parte del discorso di Ercole Filogenio è «come la Donna non sia superiore, né inferiore all'Uomo; ma simile & uguale di nobiltà, d'eccellenza e di perfezione» (Filogenio, 1589, p. 106). Per introdurre il suo discorso, parte con un parallelismo; paragona la sua opera a una navicella debole e fiacca che venne colpita e trascinata da continui venti tempestosi al suo tentativo di riconoscere che furono molte le volte in cui si era trovato spesso in procinto di abbandonare tutto e lasciarsi trascinare dalla fortuna. Ma l'intervento risolutivo di Nettuno che schiarì l'aria e fece calmare le acque gli permisero alla fine di proseguire il suo viaggio e in più renderglielo facile e lieto. Dopodiché, una volta ricondotto in porto si recò al Tempio per lodare il nome del suo salvatore. Riprende allora il suo cammino per convalidare la *Conclusione Seconda* a cui giunse. Si avvia dall'assioma che sono stolte le persone che si adoperano con tutte le loro forze per innalzare troppo se stessi sottovalutando la verità, ugualmente a chi non rispetta se stesso nel proprio tentativo di elevare gli altri. Affermando che la Donna non essendo superiore all'uomo non è neppure inferiore né meno eccellente di lui, l'autore valuta che si tratti di un postulato che potrebbe essere utilizzato perfino da parte di chi nega con ostinazione la *Conclusione Prima*. Per il fatto che la Donna condivide la stessa materia e la stessa forma con gli Uomini è logico che non si può individuare alcuna differenza specifica tra loro; i due sessi furono creati a immagine del Dio stesso e condividono le stesse qualità che sono l'intelletto, la memoria e la volontà. Nonostante quelle parti dell'anima siano identiche, ciò che appare diverso agli occhi di tutti è la figura esteriore dei due sessi, con quella femminile a risultare meno vaga e graziosa degli Uomini. Visto che la Donna fu creata dalla costola dell'Uomo, chi la considera con minori eccellenze e maggiori imperfezioni di lui, altro non fa che biasimare perché fu Dio che volle plasmare due persone dalla stessa carne.

Di seguito entra nel campo della filosofia le cui teorie gli serviranno a rendere più solida la verità del suo ragionamento. Per poter percepire il concetto dell'imperfezione che gli Uomini attribuiscono alle Donne fa una distinzione tra origine esteriore o interiore; la prima è il risultato di un incidente, la seconda arriva in seguito alla dipendenza dalla sostanza o dalla forma del soggetto. È così che risulta una distinzione ben determinata fra l'uno e l'altro sesso che non solo si oppone a tutto il pensiero aristotelico ma si dimostra totalmente priva di fondamento e troppo distante dalla ragione per il semplice motivo che le varie differenze e contrarietà interagiscono tra loro. Per Filogenio nessun filosofo riesce a distinguere alcuna differenza fra i due sessi che sia nata dall'essenza e la forma della specie umana. Le avversità emerse sono tutte accidentali e perciò non possono giustificare e ancora di meno stabilire qualsiasi differenza fra i due sessi.

Egli, essendosi soffermato sulle teorie di Aristotele – e in particolare sul fatto che nei suoi libri di *Morali* non cercò affatto di escludere la Donna – si avvale anche di quelle del dotto Alessandro di Afrodisio⁶ che dichiarava l'uguaglianza di due cose create dalla stessa materia e al contrario le differenze che una materia diversa comporta a delle creazioni. Di grande interesse e degne di attenzione è quanto cita «che un uomo non è differente dall'altro se egli fosse negro e l'altro bianco; perché né la negrezza, né la bianchezza costituisce questa formal differenza» (Filogenio, 1589, pp. 86–87); un esplicito messaggio contro le discriminazioni razziali dettato già nel sec. XVI. Ogni creazione, appunto, gode della stessa nobiltà, dignità e di conseguenza perfezione, indipendentemente dalla specie. Il fattore della casualità come origine della mancata perfezione potrebbe essere accettata a condizione che venisse riconosciuta anche tra i particolari che ogni singolo sesso dispone e non solo fra i due sessi.

La prossima osservazione di Filogenio riguarda i Latini, anch'essi saggi e valorosi, i quali non avendo investito gli Uomini di nessun valore più grande a scapito delle Donne, usarono la stessa parola, quella riguardante i maschi 'Uomo', qualora volessero riferirsi a tutti e due i sessi, come attestano alcuni illustri latini portati come esempio e perfino come si nota nel caso di Cristo che «si chiama stesse volte figliuolo dell'Uomo e non dimeno nacque egli solamente di Maria Vergine; e che perciò sotto a questa voce sola qualche volta ancora vi s'intende la Donna» (Filogenio, 1589, p. 89). Per Filogenio l'imperfezione che gli altri attribuivano alle Donne viene cancellata perfino dagli antichi teologi, come li chiama, i quali dicevano che Giove era maschio e femmina allo stesso tempo, così come la natura lo dimostrava in molti animali che disponevano di entrambi i sessi, quelli chiamati appunto ermafroditi a seconda del nome del figlio di Mercurio e di Venere, *Ermafrodito* [parola composta greca: Hermes + Afrodite = Hermafrodito]. Secondo gli insegnamenti della dottrina cristiana, il solo voler di Dio di creare un aiuto simile all'uomo e manco più imperfetto di lui dimostra esattamente la consapevolezza divina che l'Uomo è imperfetto senza questa compagnia. Di conseguenza, colui che adottò le parole dell'Apostolo Paolo e di Sant'Agostino per sostenere che la Donna non fu creata ad immagine di Dio, l'autore è dell'opinione «che o questi tali non intendino ciò che volsero quei Santi, o intendendolo, fingino di non intendere, per ingannar i semplici con la scorza delle parole» (Filogenio, 1589, p. 93). Chiarisce, inoltre, che il concetto della somiglianza tra Dio e Uomo non riguarda ciò che appare agli occhi mortali per il semplicissimo motivo che Dio è spirito e non corpo.

Il suo prossimo obiettivo è fare luce sui concetti descritti nella Legge Civile che sono usati da tutti i difensori come argomento dell'inferiorità della Donna. Questi intendono l'aspetto corporeo in cui l'Uomo assomiglia a Dio e per questo motivo nessuno deve macchiarlo; tutto ciò per Filogenio acquisisce un connotato completamente diverso. Gli servirà nuovamente la lingua greca e il modo in cui viene tradotta in essa la parola *Uomo* che è *Antropon* la quale significa appunto colui che ha la faccia drizzata verso su (il Cielo) – una caratteristica di cui si privano gli animali – a contemplare le cose celesti e a dimostrare con le sue azioni l'immagine di Dio che tiene nascosta nella sua mente. Riprendendo la teoria della mancata similitudine tra i due sessi per il semplice motivo della creazione della Donna per mezzo dell'Uomo, l'autore la giudica molto debole come argomentazione perché, come dimostrò proprio nella sua *Conclusione Prima*, anche l'Uomo si priva di perfezione e nobiltà. Dimostra, poi, come falso, perché considerato poco

6 Alessandro di Afrodisiade, un filosofo greco (II-III sec. d.C.) che rielaborò la dottrina aristotelica dell'intelletto, delineando l'esistenza di un intelletto "agente" da identificare con la causa prima, e quindi con la divinità.

sicuro e veramente debole, l'argomento che riguarda il Peccato Originale, secondo cui la Donna fu punita da Dio e costretta per sempre ad essere sottoposta all'Uomo. Secondo quanto afferma, gli Uomini dovrebbero dimostrarsi meno superbi di tutto ciò e ancor di meno fastosi perché la verità si rivela molto scomoda anche per loro; Dio li punì tutti e due e li condusse a una vita travagliata e misera. Inoltre, l'Uomo che così tanto si vantava di avere avuto il precetto divino perché non rifiutò la mela offerta dalla sua compagna? Ritiene come più sciocchi e vili tutti coloro che approvino l'errore altrui condividendolo. È vero che da quel momento in poi l'umanità intera fu condannata a un castigo permanente. Sarebbe, tuttavia, utile fare un resoconto di tutti quei regali concesse da Dio alle Donne fino a quel momento: lei fu creata nel Paradiso terrestre mentre l'Uomo era stato creato in un posto diverso e poi collocatovi dentro; lei disponeva di una materia prima migliore (una delle costole dell'Uomo) mentre lui era stato creato da pura terra; Dio disse al serpente che la testa gli doveva essere spezzata da una Donna per rivendicare l'insulto e quella sarebbe stata la Vergine.

Ai suoi ragionamenti è presente anche Ludovico Ariosto che nel celebre passo dell'*Orlando Furioso* paragonò l'Uomo alla rosa e la Donna alla spina (Ariosto, 1994, p. 763) offrendo così un'ulteriore arma ai diffamatori delle donne;

Non siate però tumide e fastose,
donne, per dir che l'uom sia vostro figlio;
che de le spine ancor nascon le rose,
e d'una fetida erba nasce il giglio (Canto XXVII, 121, pp. 1-4).

Essi, però, volutamente o no, non diedero retta al fatto che quelle furono parole pronunciate dalla bocca del saraceno Rodomonte il quale, dopo essere stato respinto da Doralice che aveva scelto Mandricardo, abbandona l'accampamento colmo di ira e in preda alla vergogna maledicendo Doralice e biasimando tutto il sesso femminile. Soffermandosi ulteriormente su questo paragone, Filogenio dice che la rosa è un fiore troppo fastoso e superbo perché valutato come il re dei fiori, ma appena tramonta il sole questo suo orgoglio lo si perde e in più, tutta la sua bellezza svanisce in poco tempo. La spina, al contrario, costituisce un'arma permanente ed efficacissima che dura nel tempo.

Nemmeno l'argomento della servitù rimane fuori dal discorso, della quale si afferma che «guerreggia grandemente con la natura, la quale genera e produce tutti liberi» (Filogenio, 1589, p. 108). Adotta le teorie di Aristotele che nella *Politica* parla esplicitamente di chi che per natura è nato per servire e di chi per comandare; nei primi colloca coloro che dispongono di una tale forza corporea che gli permetta di eseguire quanto deciso dalla persona che è in grado di signoreggiare; nei secondi sono inclusi quelli che con la ragione e l'intelletto possono prevedere e conoscere le cose. Di conseguenza, un fondamento così saldo e forte conduce all'inevitabile conclusione che l'atto di comandare conviene piuttosto alla Donna che all'Uomo. A tal scopo porta degli esempi tratti dalla storia; la leggendaria regina assira Semiramide nel cui Regno le consorti comandavano i loro mariti; il popolo dei Sarmati che seguivano la stessa pratica; gli antichi egiziani; le donne spartane che avevano il pieno controllo sui loro uomini. Per consolidare ulteriormente la sua argomentazione si riferisce a Sperone Speroni le cui opinioni espresse nel suo *Dialogo della dignità delle donne* sottoscrive pure Filogenio e prosegue riflettendo su «la grandissima differenza fra

noi Italiani nel parlar nostro il dir Donna, o il dir femina» (Filogenio, 1589, p. 116), due termini usati in modo molto distinto tra loro. *Femina* corrisponde a meretrice, “femina del mondo” come esplicitamente viene caratterizzata; al contrario *Donna* è chiamata colei che è dotata di onestà, castità e pudore, in assoluta corrispondenza al termine latino *Domina* da cui deriva e significa Signora o Padrona. Da donna deriva Madonna e in alcune parti d'Italia usano la parola Mada-ma, cioè mia Signora, mia Padrona del cuore e di ogni pensiero. Però, la Donna innanzitutto è signora di se stessa e delle sue voglie e poco valore assume la considerazione che la «femina è cosa nobile per natura» (Filogenio, 1589, p. 118) malgrado Dante nel *Purgatorio* parli dell'incostanza della giovane moglie di Corrado Malaspina (Alighieri, 2004, pp. 84–85). Proseguendo la sua ricerca nell'etimologia rivela che «Donna sia detta dalla prontezza del donare» (Filogenio, 1589, p. 120) respingendo così quei poeti – e in particolare Mario Equicola⁷ – che nei loro scritti accusano le donne essere mutabili, instabili e di natura avarissima, così quando donano agiscono contro la loro natura nel momento in cui questa è una caratteristica tutta maschile come rivelano gli innumerevoli casi nel corso dei secoli di uomini che pur di accumulare ricchezza non esitarono di sacrificare tutto.

Dal suo discorso non manca neppure il concetto della bellezza, distinta in quella esteriore che diventa oggetto del senso, e in quella interiore come risultato della mente. La bellezza con la bontà trasforma il desiderio, l'amore e la meraviglia in animo nobile. Essa, quando si identifica con la bontà diventa il fattore che mette in movimento tutte le cose ma prima di tutto muove l'Uomo che non prova nessuna resistenza perché riconosce questa bontà e questa bellezza nell'animo della cosa amata. La bellezza dell'animo è identificata con l'onestà individuata nella Donna; di conseguenza chi ama, l'unica cosa che desidera guardare sono gli occhi della Donna amata che sono come ampie finestre che portano l'amante direttamente al cuore e all'animo dell'amata. Ecco allora come spinge l'Uomo-Amante a desiderare la bellezza che manca a lui mentre è in abbondanza alla Donna-Amata giustificando a pieno e ulteriormente la maggior perfezione della Donna rispetto all'Uomo. Da qui prende spunto per sfatare un'altra accusa contro le Donne, quella che ritiene che la Donna si privi della capacità di amare o di manifestare pudore e onestà e che solo a causa della vergogna o del timore che prova non si lasci cadere nel brutto vizio della libidine. La verità, tuttavia, è che parole così fanno crescere la dignità verso l'onorevole sesso, ossia la Donna, caratterizzata da quel senso di pudore che da sempre la determinava, perché le attribuiscono paura di disonore e di biasimo pubblico qualora provi quel sentimento che spinge l'animo a non agire in modo disonesto; così fecero donne come Lucrezia, Sofronia, Dorotea vergine e Isabella, le quali preferirono perdersi la vita pur di conservare la loro pudicizia. In modo analogo moltissimi sono anche i casi di donne che, desiderando fervidamente conservare la santa pudicizia, scelsero di chiudersi in un monastero e diventare così le vere spose di Cristo.

Confrontando due grandi nemiche – secondo la definizione di Filogenio – la bellezza e l'onestà, riesce a contrapporsi a tutti quegli Uomini bugiardi e invidiosi che considerano la Donna nemica dell'onestà perché loro credono che la bellezza e la pudicizia siano due qualità totalmente contrarie. Per l'autore, sono persone che parlano senza ragionamento avendo l'unico intento di ferire l'onestà del sesso femminile e per questo motivo non devono essere ascoltati. Loda quegli

7 In merito a Equicola, si vedano i recenti studi di Rodríguez-Mesa (2022, 2023, 2024), che mettono in luce il carattere filogino del *Perigynaecon*, una scoperta significativa per lo studio dell'autore di Alvito.

storici che nei loro libri raccolsero Donne famosissime ed illustrissime usando degli appellativi molto elogianti, senza escludere i riferimenti a Petrarca e Boccaccio che nelle loro opere elogiavano la Donna. Le buone qualità dell'animo sono determinate anche dalle caratteristiche del fisico: le Donne sono dotate di una testa più piccola, un viso più piccolo e più stretto, il collo più sottile, il petto più debole, insomma dei corpi più piccoli rispetto agli Uomini. In questa maniera, con questi segni esteriori, la Natura volle dimostrare la castità e la pudicizia dell'animo femminile. Facendo un particolare riferimento al viso della *creatura ragionevole*, la sua definizione preferita, Filogenio parla del modo in cui gli antichi filosofi lo divisero in tre parti: alla prima concessero la sapienza, alla seconda, che ospita gli occhi, la bellezza e «alla terza la bontà, forse perché dentro di quella si pone la bocca d'onde escono tutti i buoni e cattivi pensieri di noi altri mortali» (Filogenio, 1589, p. 217).

La cura delle cose familiari costituisce un altro fattore dimostrativo dell'eccellenza della Donna; la casa che si priva della presenza femminile si riduce a una caverna di ladri dove niente è in ordine. Inoltre, si pone contro tutti quegli sciocchi – come li caratterizza – che dichiarano che tutte le Donne sentono un fortissimo desiderio naturale di filare e tessere, ricorrendo di nuovo alla storia per dimostrare che quelle erano attività di gran onore, portando l'esempio delle donne persiane oppure i casi di Penelope o di Elena tramandati da Omero e perfino le abitudini romane. Relativamente all'esclusione della Donna dall'amministrazione della res pubblica o dello stato che per molti sarebbe l'indizio principale a giustificare l'inferiorità del sesso femminile, l'autore spiega che ciò succede non perché le manchi l'abilità o l'ingegno, ma perché fu la maligna intenzione del legislatore che volle tenere le Donne fuori dalle questioni pubbliche considerando queste ultime troppo complicate. Ma si deve anche al fatto che il coinvolgimento della Donna l'avrebbe privata della sua integrità e della sua onestà visto che la politica richiede molte volte una serie di sacrifici morali ed etici. Alla Donna viene attribuita – anche da Aristotele – una caratteristica in più, quella della crudeltà. Filogenio, tuttavia, rifiuta che una sola cosa possa fargli cambiare la sua intera teoria in proposito. Non si può far parola di crudeltà qualora essa sia il risultato di fattori esteriori, come una gravidanza difficile e niente meno quando si tratta di una mancanza di ragione. Il termine crudeltà viene a definire la cortesia e l'ingratitude manifestate dalla Donna quando non corrisponde ai sentimenti amorosi che un Uomo le manifesta; allora diventa crudele e spietata come nei versi di Petrarca:

[...] et ella in treccie e 'n gonna
si siede, e scalza in mezzo i fiori e l'erba,
ver me spietata e 'ncontr'a te superba. (Petrarca, 1996, p. 167)

Adottando un tale comportamento, alla Donna non solo non vengono meno la fama e l'onore ma al contrario si riveste di ancora maggiore lode.

La parte conclusiva della sua *Conclusione Seconda* include una serie di lodi rivolte a donne illustri e famose che si distinsero negli anni e nei vari campi della vita e della scienza: Donne celebri in Filosofia, in Astrologia ed Astronomia, in Poesia, in Medicina, Vaticinio e Dialettica, nelle Arti del dire, in Teologia, nelle Leggi, nelle Orazioni, nella conoscenza delle lingue, nella Musica, nella Pittura. Di seguito passa all'eccellenza dell'intelletto pratico nominando le Donne Prudenti, le Donne Giuste, quelle Pietose, le Religiose, le Liberali, le Amiche, le Sobrie ed

Astinenti, le Caste, le Pazienti e infine le Martiri di Cristo e le Donne in cielo. Alla fine, elogia anche alcune delle Donne della sua città

le quali con la bellezza loro, con la dolcezza degli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la vivacità dell'intelletto, con la modestia de'portamenti & con la candidezza de'costumi destano tutti i mortali a maraviglia e amore (Filogenio, 1589, pp. 223–224).

4.4 Le Odi encomiastiche

Una volta conclusa la presentazione degli argomenti necessari a supporto delle due grandi conclusioni, Filogenio decide di chiudere il suo trattato rivolgendosi ad alcune donne illustri contemporanee con una serie di odi in forma di sonetto. Bisogna far notare che queste donne, insieme ad altre ancora, furono quelle a cui si rivolse anche nella parte conclusiva della sua *Conclusione Seconda*. Sono undici componimenti dotati delle tonalità elevate, di una lingua lirica e colorita composta da aggettivi molto eleganti, immagini pittoresche, verbi incisivi e toni colmi di affetto, in cui avvolge gli elementi della Natura con le caratteristiche particolari di quei personaggi femminili, indizi tutti della sua maestria nella composizione di versi. La sua scelta di elogiare quelle donne dimostra esplicitamente la stima e l'ammirazione dell'autore per il sesso femminile, sentimenti che non esita affatto di dimostrare. Per mezzo dei riferimenti ai personaggi mitologici riesce a investire tutto di una sublimità che va oltre il tempo e lo spazio.

Inizia con il sonetto che rivolge alla signora Isabella Ruina, consorte del signor Giovanni Angioiello, una nobildonna bolognese che per la sua bellezza ed eleganza, musicisti, poeti e letterati le rivolgevano le loro lodi (Bortone, 2021, p. 239). Lei «nel vero ha tutte le bellezze del volto, le quali insieme raccolte fanno stupire e innamorare ciascuno» (Filogenio, 1589, p. 227); chioma aurea, fronte eburnea, eterne bellezze, rose celesti, opere e concetti divini, spiriti gentili; una marea di aggettivi, che rivelano la grandissima ammirazione che nutriva l'autore nei suoi confronti. Per la signora Orsina Volta Campeggi, della quale prima aveva scritto che «i miracoli della cui bellezza sono costanti & tali [...] che ella mostri il divino nel sembiante humano» (Filogenio, 1589, p. 229), sorella di Antonio Volta e suo erede per mancanza di figli maschi, Filogenio usa dei toni molto esclamativi per riferirsi alla sua bellezza.

Di seguito, si rivolge alla signora Costanza Alidosi (Alidosia per Filogenio) che nel 1571 sposò il gentiluomo Ridolfo Isolani, «la quale certamente si può chiamar gloriosa al mondo [...] nella sua ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza; negli occhi ha acceso un così dolce e temperato fuoco» (Filogenio, 1589, p. 230), prima di passare alla signora Lucia Bonasoni (Buonasona per Filogenio), liutista e cantante, moglie del signor Marcello Garzoni, della quale lo stesso Filogenio si chiede «come potrò giamai della sua luminosa bellezza tener perfetto ragionamento?» (Filogenio, 1589, p. 233). Sopra il ritratto della signora Lucrezia Scapi Lambertina, che su di lei viene registrata «una pubblica e comune testimonianza di una notevole ed eminente dote di bellezza & un singolar lume di un'altissima & segnalata pudicizia che tira a sé gli occhi degli uomini & guadagna la loro benivolenza & favore» (Filogenio, 1589, p. 234) l'autore non risparmia le sue parole, nemmeno quando si mette a lodare la signora Francesca Poeta Mangioli, «la quale ha ben degna cagione d'essere posta fra le più belle» (Filogenio, 1589, p. 235).

Viene a lodare la signora Isabella Castelli Malvasia, della quale si può dire che «abbia luogo appieno la promessa di Dio fatta appresso l'Ariosto ad ogni Donna che del nome della casta Isabella nomata fosse [...] risplendendo in lei quelle tre forti di bellezze [...] cioè d'animo, di corpo & di voce» (Filogenio, 1589, pp. 235–236). Nel caso della signora Laudomia Gozzadina, l'autore aveva già accennato che «le cui divine qualità se ricercar vorremo, le troveremo pari alla chiarezza del nome & del suo nobilissimo sangue» (Filogenio, 1589, pp. 236–237), mentre in quello della signora Semidea Poggi Geri «ha ella per certo tutte le belle fattezze & si può dire che sia stata fabbricata per le mani d'amore» (Filogenio, 1589, p. 237). Prima di concludere si rivolge a una donna, mai prima nominata, dal nome *Margherita* e le sue odi encomiastiche e insieme l'intero suo trattato, si concludono con il sonetto assai esteso rivolto a una signora Chiara.

Hercole Filogenio per mezzo del suo discorso si dimostra un autentico intellettuale del suo tempo, molto eloquente e dotato di un esteso sapere. La sua devozione all'obiettivo posto è rimarcabile e allo scopo di raggiungerlo usufruì di tutta la conoscenza disponibile nella sua epoca; partì dagli antichi filosofi greci e attraversò i padri del Cristianesimo per arrivare ai sommi letterati della letteratura italiana, Dante, Boccaccio, Petrarca e Ludovico Ariosto e perfino ai suoi contemporanei come Sperone Speroni, Mario Equicola e il saggio Boezio, i cui brani usa; non omette neanche la Bibbia oppure i dogmi e le dottrine della Chiesa nel suo tentativo di essere conforme alla sua epoca in cui dominava la presenza ecclesiastica. Ogni suo ragionamento veniva plasmato idoneamente affinché soddisfacesse il suo intento che era elevare la Donna e proteggerla dalle ingiustizie subite senza che ci fosse qualcosa a farlo digredire dal suo intento.

Riferimenti bibliografici

- Aguilar González, J. (2012). *Las tratadistas italianas del siglo XVII: Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli, Arcángela Tarabotti*. Sevilla: ArCiBel Editores.
- Alighieri, Dante (2004). *La Divina Commedia. Purgatorio*. Milano: La Nuova Italia.
- Arriaga Flórez, M.; Cerrato, D., & Rosal Nadas, M. (2012). *Poetas italianas de los siglos XIII y XIV en la Querella de las mujeres*. Sevilla: ArCiBel Editores.
- Arriaga Flórez, M. (2013). *Isotta Nogarola ¿Quién pecó más, Adán o Eva?* Sevilla: ArCiBel Editores.
- Arriaga Florez, M., & Moreno Lago, E. M. (2022). La Querella de las mujeres como transformación del imaginario patriarcal. In M. E. Mirande, M. S. Blanco & A. F. Zambrano (Coords.), *Literatura, Lenguajes e Imaginarios Sociales: problemas, revisiones y propuestas* (pp. 69–100). San Salvador de Jujuy: Tiraxi Ediciones.
- Ariosto, L. (1994). *Orlando furioso*, (v. II). Garzanti Editore.
- Aristotele (1942). *La Metafisica* (Vol. I). Milano: Fratelli Bocca – Editori https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/a/aristoteles/la_metafisica_1/pdf/aristotele_la_metafisica_1.pdf
- Baffetti, G. (2014). Torquato Tasso in U. Eco (Ed.), *Storia della civiltà italiana*. https://www.treccani.it/enciclopedia/torquato-tasso_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/

- Bortone, M. (2021). «Vinte fiere procelle e le Sirene, seguo le sacre Muse e 'l dir beato.» Maurizio Moro: scrittore veneziano al servizio delle arti. Ricerche biografiche e indagini critico-letterarie. [Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari]. Archivio Ricerca Ca' Foscari. <http://dspace.unive.it/handle/10579/20597>
- Caraffi, P. (Ed.) (2021). *Christine De Pizan, La Città delle Dame*. (E. J. Richards, Ed.). Carocci editore.
- Cavotti, A. (1929). Ammonio Sacca (Ἀμμώνιος Σακκάς). In *Enciclopedia italiana*. Roma: Treccani. Recuperato il 24 settembre 2024 da https://www.treccani.it/enciclopedia/ammonio-sacca_%28Enciclopedia-Italiana%29//
- Cerrato, D. (2022). Il Trastullo delle donne di Faustino Perisauli da Tredozio: un unicum nella Querelle des Femmes. *Estudios Románicos*, (31), 37–50.
- De Sanctis, F. (1965). *Storia della letteratura italiana*. Salani.
- Boero, S. (2015). Peretti Damasceni, Flavia. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 82). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. Recuperato il 22 settembre 2024 da [https://www.treccani.it/enciclopedia/flavia-peretti-damasceni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/flavia-peretti-damasceni_(Dizionario-Biografico)/)
- Fantuzzi, G. (1786). *Notizie degli scrittori bolognesi* (t. V). Bologna: Stamperia di San Tommaso D'Aquino.
- Felice, U. (Tasso, T.) (1591). *Il tempio fabbricato da diversi coltissimi e nobilissimi ingegni in lode dell'Illustrissima ed Eccellentissima Donna Flavia Peretta Orsian, Duchessa di bracciano, dedicate da Uranio Fenice*. Giovanni Martinelli.
- Filogenio, H. (1589). *Alla Illustrissima et Eccellentissima Signora la Sig. Flavia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna*. Sertorio de' Monti.
- Furlani, G. (1933). Giovanni Filopono, detto anche il Grammatico. In *Enciclopedia italiana*. Recuperato il 12 settembre 2024 da https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-filopono-detto-anche-il-grammatico_%28Enciclopedia-Italiana%29//
- Giallongo, A. (2018). Platone e la Querelle des Femmes. In M. Arriaga Florez, D. Del Mastro, M. Martin Clavijo & E. M. Moreno Lago (Eds.), *Debating the Querelle des Femmes. Literature, Theatre and Education* (pp. 11–18). Volumina.pl.
- Gozzano, N. (1997). Marziano Capella, Minneo Felice. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Recuperato il 18 settembre 2024 da https://www.treccani.it/enciclopedia/marziano-capella-minneo-felice_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/
- Orlandi, A. (1711). *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*. Costantino Pisarri.
- Petrarca, F. (1989). *Canzoniere*. Giulio Einaudi Editore. https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/p/petrarca/canzoniere/pdf/canzon_p.pdf
- Quadrio, Francesco S. (1741). *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (Vol. II). Stampe di Francesco Agnelli.
- Rodríguez-Mesa, F. J. (2022). «Et sic feminis naturalis libertas aut legibus inderdicta, aut consuetudine intercisa»: la denuncia della situazione femminile nel *Perigynaecón* di Mario Equicola. *Études romanes de Brno*, 43(2), 305–319.
- Rodríguez-Mesa, F. J. (2023). Veturia en el *Perigynaecón*: la defensa de la patria como valor femenino en Mario Equicola. *Ingenium: revista de pensamiento moderno y metodología en historia de las ideas*, 17, 57–65.

Rodríguez-Mesa, F. J. (2024). *Perigynaecon. Acerca de las mujeres*. Dykinson.

Sfregiato, A. (1590). *Rime dell'Academico Sfregiato, per l'illustriss. et eccell.ma signora donna Flavia Peretti Orsina*. Giovanni Rossi.

Tasso, T. (1994). *Rime* (B. Basile, Ed.). Einaudi.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.